

► MANOVRE SINISTRE

I dolori di Renzi in tv: fa peggio di Bersani e si becca una querela

Flop del segretario dalla Berlinguer: superato dal predecessore in onda su La 7. Poi accusa Salvini di furto e viene denunciato

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Perdere con il 45% di gradimento è fastidioso. Perdere contro **Pierluigi Bersani** è preoccupante. Perdere contro **Maurizio Landini** e la sua felpa rivoluzionaria è devastante. Perdere anche contro **Elsa Fornero** è da depressione. Perdere facendosi querelare da **Matteo Salvini** è una Waterloo. Il risultato del ritorno in tv di **Matteo Renzi** somiglia a quello della nazionale di calcio con la Spagna. Ma i numeri e lo share questo dicono. E l'ora abbondante che la servizievole **Bianca Berlinguer** dedica a conversare amabilmente (intervistare è un'altra cosa) con l'ex presidente del Consiglio nel salotto di Rai 3 non basta a far risalire l'ospite a cavallo.

Mancano solo gli spritz con i salatini a #Carta Bianca e i telespettatori se ne accorgono, tanto è vero che preferiscono *Dimartedì* su La7 (4,8% contro 4,6% di share) dove **Giovanni Floris** schiera con una certa perfidia due nemici dell'ex premier, che finiscono per sopravanzarlo nell'audience: **Bersani** di poco (4,9% contro 4,7%), **Landini** e il talk sui vitalizi di tre piste (5,5% contro 4,2%). Perfino la comparsa della **Fornero**, dopo lo shock iniziale del ceto medio vessato in pantofole, alla lunga viene metabolizzata meglio degli slogan elettrici di **Renzi** a caccia di consensi nella riserva protetta della sinistra televisiva.

Mancano gli spritz, manca il contraddittorio, mancano sostanziali novità. E alla fine



DISTORSIONI Il 55% del pubblico di Rai 3 vota contro Renzi ma l'istogramma dei «pro», al 45%, appare incredibilmente più lungo

dello show in solitaria (nella foga narrativa **Renzi** prova anche a spostare il timing delle pubblicità come faceva **Silvio Berlusconi**), il segretario del Pd non riesce a ottenere neppure il gradimento della maggioranza dei telespettatori: 45% dalla sua parte, 55% dalla parte opposta.

TRUCCHETTO

Con un dettaglio lievemente servile che si evince dalla foto qui sopra: nell'istogramma in alto a destra l'asticella dei contrari è più corta di quella dei favorevoli, così da dare al teledipendente assonnato la sensazione truffaldina che **Renzi** stia comunque vincendo. Dettagli dal pianeta Rai, in cui la dedizione per l'azionista di riferimento (il governo, soprattutto quando sta a sinistra) è totale e suprema.

Nei contenuti **Renzi** recita sé stesso con la consuetudine e gli automatismi di **Ferruccio Soleri** in *Arlecchino servitore di due padroni*. E quindi

spazio ai miracoli del suo governo, ai 100.000 insegnanti stabilizzati, all'autonomia (poco credibile) di **Paolo Gentiloni**, agli appelli contro la litigiosità del Pd («Corriamo il rischio di fare la fine della Ferrari a Singapore») e alla stroncatura sistematica dell'avversario con la protervia che gli è nota. «Domenica scorsa è uscita una foto evidente: da un lato **Silvio Berlusconi** che per l'ennesima volta è tornato in campo, dall'altro **Matteo Salvini** e dall'altro ancora il M5s che con una procedura trasparente ha scelto il suo leader. Da un lato il centrodestra a trazione leghista e dall'altro **Beppe Grillo**. Quando sento dire che **Salvini** si sente a casa sua in Corea del Nord mi preoccupa per i miei figli. Aiutiamolo a casa sua allora». Non ha riguardo neppure per **Berlusconi** che con il patto del Nazareno lo ha tenuto in piedi una decina di volte. «Chi dice che **Berlusconi** è tornato in campo dovrebbe guardare i



A VUOTO Matteo Renzi non fatto centro al suo ritorno in televisione

numeri: nel 2013 Forza Italia era al 25%, poi alle Europee al 16%, oggi i sondaggi la danno al 12%. Io penso che ci sia un elemento di straordinaria vitalità dell'uomo ma credo che si stia parlando molto tra addetti ai lavori. Nei sondaggi il suo partito è la metà del Pd».

Sulla Lega gli slitta la frizione e per otto volte ripete,

con lady **Berlinguer** silenziosamente imbarazzata, che «è stata condannata per truffa perché i suoi capi hanno rubato 48 milioni agli italiani». Quasi a rispondere a una domanda (mai fatta) di garantismo a comando, l'ex premier incalza **Salvini**: «Devo essere garantista io? smetta di rubare lui». E per la campagna e-

lettorale nessuna preoccupazione «perché di solito gliela paga **Berlusconi**». La risposta arriva via Facebook, dove l'altro Matteo annuncia querela con toni non propriamente da palco d'opera: «Il fallito si sciacqui la lingua, non ho mai rubato, sulla mia onestà nessuno può scherzare. Querela per il bugiardo».

SERATACCIA

Insomma, una serata che neppure lo scandalo Con-sip può risollevarlo. In questo caso la conduttrice, rimbombando qualche aneddoto famigliare sui metodi del Comintern ai tempi d'oro, piazza lì una domanda che somiglia più a un assist a porta vuota: «Cosa pensa delle prove falsificate?». Niente sugli appalti, sui pizzini, sul ministro **Luca Lotti** indagato, su quel papà al quale non sembrava credere neppure il figlio. E poi niente sulle banche, sul Giglio magico, sullo spoil system feroce che ancora continua. Duro giornalismo di frontiera, non c'è che dire.

Mentre la gente a casa è già nel primo sonno, **Renzi** scorrazza libero nella prateria di Rai 3. Ne ha anche per **Grillo** e per la vena da *gaffeur* dei suoi colonnelli. «Come si fa a fidarsi di uno che dice che **Napoleone Bonaparte** ha combattuto ad Auschwitz?» (per la di **Alessandro Di Battista**). Nessuno che lo inviti a non impancarsi a professore perché la frase «al Cern di Ginevra c'è l'Europa che ci piace e che funziona», inserendo la Svizzera nella Ue, l'ha pronunciata lui. Perché «Devid di Maichelangelo» all'inglese davanti a un **Benjamin Netanyahu** esterrefatto l'ha detto lui nella sua Firenze. Perché la lettera agli elettori all'estero con l'indirizzo «Gerusalemme, Palestina» è uscita dai suoi uffici. Perché attribuire a **Jorge Luis Borges** la poesia di un anonimo non è uno sfoggio di sapere. Fedele al titolo del programma, la **Berlinguer** dà carta bianca all'ospite e lascia fare sino alla fine. Ha solo un sussulto: «Ma non aveva detto che si sarebbe ritirato a vita privata?». **Renzi** non le lascia scampo: «Lo volevo anche fare, poi ho cambiato idea. Vi è andata male». Più che un sorriso gli sfugge un ghigno.